

Commento su Isaia. 52, 13 - 53, 12;

don Raffaello Ciccone

E' in questa domenica che si celebra e si commemora, liturgicamente, la passione di Gesù. Infatti la prossima domenica celebreremo la Pasqua, la risurrezione del crocifisso e non avrebbe senso se prima non ci siamo fermati a contemplare e a struggerci sulla sua fine e sul significato della scelta lucida e, per Lui prevedibilissima, della sua morte. Perciò la liturgia ha proposto la scelta di questi testi che teologicamente sono i più drammatici ed insieme i più nitidi sulla preparazione e sul significato della croce di Gesù sul Golgota.

Il brano di Isaia, il Secondo Isaia, parla del "servo di Dio" nel bellissimo e drammatico testo del "quarto carne". E' un urlo esterrefatto di dolore che vuole insegnarci i parametri di verità su cui scorrono gli avvenimenti del mondo e l'umanità in cerca di significati. E' scritto al ritorno da Babilonia, dopo il secolo VI a.C., dopo l'esperienza della deportazione. Isaia vuole inaugurare una visione nuova sul Messia, non più trionfante, guerriero e potente, ma pastore, maestro, sofferente, re mansueto su un asino. Gesù valorizza queste immagini, anche se nel suo tempo non verranno sufficientemente maturate, poiché sconvolgono i parametri della grandezza di Dio e della sua potenza. Perciò restano sospese a interpretazioni misteriose gli stessi testi di Isaia, di Ezechiele, di Zaccaria ma anche quelli di Geremia a cui Gesù fa spesso riferimento.

Così il testo di Isaia, stupefacente per il VT, viene interpretato come immagine della tragedia del popolo vinto e distrutto, deportato e abbandonato. Resta, tuttavia misteriosa questa sostituzione del peccatore e dei violenti, questo prendersi sulle spalle i peccati degli altri per portare la pace. Il Servo sofferente, in faccia al mondo, ha accettato il disonore di una maledizione.

Abbiamo sempre pensato: "Dio è con i giusti; la giustizia, anche se faticosa, troverà il suo trionfo. Il tradimento è male ed è perdente. Il gratuito è la forma più alta dell'amore ma va apprezzato".

Ci ritroviamo con Gesù che è il giusto e quindi nessuno può condannarlo - pensiamo perché è amico di Dio. Eppure è braccato, rifiutato, giudicato e condannato. È trattato come un delinquente, un assassino, un bestemmiautore, un nemico della pace. Tutte le sue parole muoiono nell'esperienza di un condannato che non può essere giusto; ha il volto tumefatto. Tutto questo è la più aperta dimostrazione che Dio ha abbandonato quest'uomo e quindi lo ha misconosciuto.

il testo di Isaia ci dà ragione e ci contraddice nello stesso tempo, poiché Dio entra prepotentemente nella vita del suo "servo" e lo accoglie in questa tragedia, lo accetta come la vittima di ciò che il male ha fatto e fa nel mondo, lo apprezza come il segno di un amore enorme per chi lo ha condannato, come offerta di fiducia al Signore. Questo misterioso "servo di Dio" (il titolo onorifico è riservato a uomini grandi come Mosé e Davide) ha accettato non solo la mediazione con il suo popolo ma ha preso su di sé la tragedia che il male porta.

Mentre nel nostro immaginario il male deve essere castigato da Dio, in realtà il male produce veleno che scatena distruzioni, violenza e morte per se stesso. Così il "servo di Dio" ha sostituito il suo popolo e ha mostrato che la solidarietà con chi sbaglia, accettando la sua pena, crea l'antidoto. L'amore enorme, che solo Gesù poteva dare in quel modo, cambia i destini del mondo ed anche i nostri itinerari. Il nostro piccolo amore può unirsi a quello di Gesù e cambiare il mondo.

Il testo resta fondamentale nella riflessione cristiana

I vv 52,13-15: E' Dio stesso che parla e che anticipa l'esperienza del Servo e la gloria finale.

I vv 53,1-6 identificano il "noi" di un popolo che fatica a comprendere il senso della sofferenza del Servo.

I vv 53,7-11b. Espressioni di un "solista" annunciano la morte del Servo e la sua glorificazione inattesa.

I vv 53,11c-12 Ritorna l'intervento di Dio che garantisce la esaltazione del Servo.

Quello che si svolge è impensabile poiché la potenza di Dio (il suo braccio), qui, si manifesta nella umiliazione. Ma, nella esperienza e nella storia umana, tutto questo non è evidente. Eppure, si dice, il mondo nuovo nasce da chi spezza il cerchio dell'odio e del male con l'amore, lasciando che su di sé si scarichi la violenza. E lo sconcerto aumenta poiché la vittima non si lamenta, ma vive questo dramma nel silenzio. Radice e terra arida si rifanno alla dinastia di Davide ormai detronizzata e dimenticata.

La conclusione sarà la risurrezione, la vita piena, raccontato per come si può raccontare nel Primo Testamento che non ha ancora maturato, in questo tempo, il significato della risurrezione dai morti.

Ci ritroviamo così davanti all'agnello, che accetta volontariamente di essere portato ovunque, mite e paziente.

Un agnello, mattino e sera, viene ucciso nel tempio, ad espiazione, e Giovanni Battista intravede in Gesù "l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (Gv1,29). Giovanni Battista, probabilmente, pensa agli agnelli del tempio, all'agnello pasquale, al servo di JHVH e, forse, anche all'agnello offerto da Abramo a Dio, inviato perché fosse sacrificato al posto di Isacco (Gen 22).